Alle pendici del monte santa Croce o sant'Angelo si erge il santuario della Madonna del Ponte, sullo stesso luogo dove un cacciatore narnese, Angelo Fanelli, nel 1714 scoprì la sacra immagine della Vergine all'interno di una grotta.

La storia del Santuario è strettamente legata alla ritrovata sacra immagine della Madonna e alla storia del Ponte che l'imperatore Augusto aveva fatto costruire nell'anno 27 a.C. perché la via Flaminia potesse scavalcare il fiume Nera - Nar per gli antichi Romani - e collegare Roma a Rimini.

● **IL PONTE** mostra ancor oggi, sia pure parzialmente, la sua imponenza: alto m. 30, lungo m. 160, con sole tre maestose arcate, delle quali l'arco più grande aveva una larghezza di mt. 43; solo in seguito fu costruito un quarto pilone, forse per rafforzare il suddetto arco dalle enormi dimensioni.

E' ancora oggetto di studi il fatto che i Romani abbiano costruito un ponte tanto grande proprio in quel punto, dal momento che sarebbe stato molto più semplice attraversare il Nera più a monte o a valle, in punti di appoggio più facili e sicuri.

Del ponte oggi restano in piedi il primo arco a sinistra del fiume (m.19,60 di luce), il pilone di sostegno costruito a supporto dell'arco originario più grande e un arco più piccolo a destra del fiume, dove passa la ferrovia, mentre il pilone di centro, crollato nel 1885, giace sul greto del fiume.

Gli archi centrali crollarono una prima volta nell'anno 800 d. C. a causa di un terremoto o – come sostiene Eroli, illustre storico narnese, – di una eccezionale piena del fiume, ma essendo la via Flaminia un'importante arteria per le comunicazioni con l'Italia del Nord, fu riattivato, definitivamente, una seconda volta, intorno all'anno 1050.

L'epoca dell'abbandono definitivo del ponte deve corrispondere con quella della costruzione di un nuovo ponte sul Nera, poco più a monte, intorno al 1200. Detto "Ponte medioevale" era munito di una torre di difesa nella parte destra del fiume; ma quel tratto di via adiacente al ponte fu ben presto dimenticato, mentre grosse frane, staccatesi dal sovrastante monte, la ricoprivano di fango.

Durante l'ultima guerra mondiale, il ponte medioevale e la sua torre andarono completamente distrutti ed oggi è sostituito da assi di legno su una intelaiatura in ferro.

Con il crollo del ponte e l'abbandono della tradizionale via, anche la grotta con l'immagine della Madonna, perse la sua funzione. Collosi, medico e studioso di cose antiche, suppone che la cappella, non figurando negli Statuti della città di Narni del 1371, dovesse già essere stata abbandonata in questa epoca.

● IL RITROVAMENTO CASUALE DELLA GROTTA NEL MARZO DEL 1714

Così racconta l'Eroli la scoperta della grotta e della sua Sacra Immagine:

> *"Era un mattino chiaro e bellissimo di detto mese (marzo 1714), quando in fra gli altri narnesi, uscì a cacciare giù ne' piani del monte Santangelo un cotal giovinetto della famiglia Fanelli, portando seco non so se l'archibuso , o le panie, o altro ingeno da far preda d'uccelli. Tutto ansante e cupido aggirandosi qua là pel suo mestier, finalmente diè la volta dritto a quel canto, dove dicemmo esister la cappella, o che vel guidasse la speranza di trovarvi qualche uccello, o che ivi attorno ne avesse visto alcuno svolazzare, o star fermo.*

Giunto colà e frugando attorno a' macchioni, e ficcando sottilmente gli occhi per entro al loro intreccio, gli venne veduto a sorte in vece degli uccelli che cercava, l'apertura di quella divina stanza che a lui parve veramente in sulle prime, meglio di altro, una grotta o tana di qualche animal selvatico. Ma siccome i giovani son di natura curiosi, nè i cacciator hanno paura di fiere, colui non fu contento aver mirato dalla lunga, al di fuori la creduta grotta, che volle farsi innanzi e cercarla, aprendosi la strada tra gli impacci dè vepri e degli spini a forza di piedi e di mani.

Messosi dentro, qual fu mai suo stupore nel mirar dipinte in sulle rozze pareti alcune immagini sacre? Tra le quali facea più spicco ed era meglio conservata e appariscente una Madonna in seggiola, la quale col lieto aspetto e dal manco lato sostenea in piedi il Divin Figliolo nell'atto pietoso del benedir la gente. Il giovinetto era tutto inteso e con gli occhi fisi in sulla pittura, nè potea punto da quella partirsi (.....).

Escito quindi del luogo, volò incontanente in città per narrare alla sua mamma la scorta meraviglia. La gentil donna tutto amore per la religione manifestò la cosa, come l'ebbe dal figlio, a molte sue amiche;e quasi divinamente inspirata, le confortò e persuase a unirsi insieme, e muovere con esso lei e il figlio a visitar l'Immagine nuovamente discoperta" (Giovanni Eroli, *Narrazione storica sopra il Santuario della Madonna del Ponte di* Narni, 1856, pgg 8-9).

Diffusasi la notizia dell'esistenza dell'immagine, ben presto "*un drappelletto di donne*", come annota l'Eroli, si recò sul sacro luogo.

● IL SANTUARIO

Iniziò una fervente devozione dell'immagine, tanto che il vescovo di Narni, Francesco Saverio Guicciardi, decretò la costruzione di una chiesa.

Il progetto fu affidato all'architetto Giovan Battista Giovannini di Milano; i lavori iniziarono nel 1716 e terminarono nel 1726, inglobando al suo interno la grotta della Madonna, richiamandosi alla Casa di Loreto.

La chiesa fu consacrata nel 1728 dal vescovo Nicolò Terzago. Ben presto giunsero pellegrini da tutta l'Umbria, dal Lazio e perfino dal Regno di Napoli.

D.O.M.
Illmus et Revmus Nicolaus Epus Narniensis
Ecclesiam hanc in honorem Beatissimae Virginis Mariae
Una cum altari Proximiori eidem Imagini
Die XIII Iuni MDCCXXVIII Silemni ritu consecravit
Reliquias SS Martyrum Fulgentii Epi Eugenie t Prosperi
In eodem inclusit
Et pro anniversaria consecrationis Festivitate
Diem XV eiusdem mensis designavit

Solo nel 1853, per cura del conte Giuseppe Catucci, venne ornata la facciata che era rimasta grezza.

All'esterno, il Santuario si presenta con una essenziale semplicità, con un grande timpano, due coppie di pilastri e un finestrone disadorno, in alto al centro.

La facciata andò in parte distrutta in seguito al bombardamento del 1 giugno 1944 e fu ricostruita nel giugno del 1946 dai PP. Salvatoriani.

Sulla sinistra si eleva il campanile, costruito in un secondo tempo rispetto all'intero edificio.

Il sagrato è semicircolare con due ampie scalinate; nell'Anno Santo del 1950 fu posta sul sagrato una statua in marmo della Madonna.

Nel punto verso cui convergono le scalinate d'accesso è osservabile un muro a sezione ad arco con un parato murario realizzato in blocchetti ben tagliati di pietra calcarea rosa e travertino disposti per filari orizzontali; il muro è interrotto all'altezza del terrazzo superiore dove si innalza la facciata.

Nel complesso la struttura assume l'aspetto di un tamburo absidale d'epoca medievale. Brusoni (1797) afferma che per l'erezione della fabbrica si utilizzarono le pietre della chiesa di San Marco, fatta diroccare dal vescovo Guicciardi nel 1715 allo scopo precipuo di servire la fabbrica del Santuario.

Si può al momento ipotizzare che questo muro curvo sia quanto rimane dell'antica chiesa di San Marco. Se fosse convalidata questa ipotesi, la grotta, poi cappella della Madonna del Ponte, si sarebbe trovata di fronte alla chiesa di San Marco Evangelista, ma a un livello altimetrico più alto e con la via consolare che correva al di sopra della "grotta".

● **Al suo interno**, il Santuario si presenta a pianta rettangolare, con navata unica, luminosa ed armonica, con linee slanciate (lunghezza m. 31,330 – larghezza m. 11,520 – altezza m. 17,280).

L'interno è un esemplare di architettura settecentesca, a volta a tutto sesto per 2/3 e termina con due ampi archi, oltre i quali si sviluppa il tamburo, che sorregge la cupola, disadorna, sotto la quale è un medaglione con le iniziali della Madonna e due angeli in stucco, che reggono l'iscrizione: «*In capite eius corona stellarum duodecim*", sul suo capo una corona di dodici stelle, come segno visibile che esalta la gloria di Maria.

Nelle due Cappelle laterali si notano due tele, una più grande, sotto, e una più piccola sopra, incorniciata da due colonne in stucco bianco e due angioletti. Le suddette tele di notevole bellezza sono da datarsi intorno al 1700 di autore ignoto.

Nella Cappella di sinistra, parzialmente ricoperta dalle canne dell'organo, la tela inferiore rappresenta la Beata Lucia Broccadelli di Narni, in atto di ricevere il cuore dal Signore, rappresentazione ricorrente nella esperienza mistica; la medesima immagine si trova in un pennacchio nella Cappella dedicata alla Beata, situata nel Duomo di Narni.

Nella tela superiore è rappresentata Santa Teresa d'Avila nel momento in cui viene trafitta dall'angelo con un dardo.

Nella cappella di destra, la tela più grande rappresenta San Giuseppe, il Bambino Gesù e San Domenico, padre e modello mistico nella vita religiosa della Beata Lucia. La tela più piccola, sopra, rappresenta l'estasi di San Francesco.

● LA GROTTA

Per quanto concerne l'interpretazione della natura e dell'uso della Grotta, il Guardabassi per primo notava che la cappella rocciosa era in realtà una struttura artificiale, un arco in calcestruzzo d'epoca romana pertinente, secondo lo studioso, ad un monumento sepolcrale. Attraverso i finestroni architravati, realizzati lungo le pareti esterne della struttura, affiora una muratura in calcestruzzo pertinente alla grotta stessa.

Nel suo "Indice-guida dei monumenti dell'Umbria" (1872), parlando dell'edicola della Madonna del Ponte, scrive che: "*nel centro della chiesa vi è un resto di monumento sepolcrale, che per ragioni altimetriche mostra essere stato tangente al piano stradale, che percorrendo la linea del ponte romano, dolcemente inclinando, giungeva alla pianura sui cui mirasi il rettifili della Flaminia da Narni a San Gemini*".

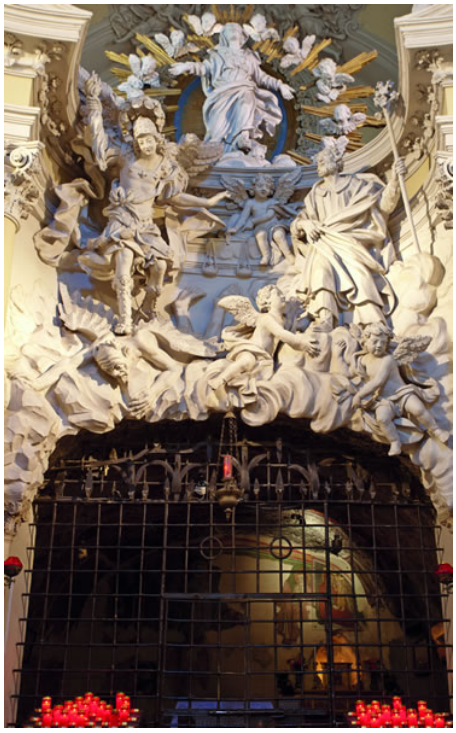
Lo studioso pone in confronto la struttura con il sacello di San Cassio nel Duomo di Narni, essendo anche quello un sepolcro lungo la Flaminia. Ruderi appartenenti a monumenti sepolcrali sorti lungo la via consolare, nelle vicinanze del Santuario, erano ancora visibili nel primo Novecento dello scorso secolo e di essi fa menzione il Martinori nella sua opera una monumentale "*Cronistoria narnese*" (1600 a.C. – 1926 d. C.).

Malgrado che l'Eroli dia poco credito a questa tesi, è plausibile l'argomentazione del Guardabassi, tenendo presente che i Padri Salvatoriani in più epoche hanno trovato selci ben composti dell'antica via Flaminia accanto alla chiesa e davanti all'edicola..E' noto che monumenti sepolcrali erano diffusi sia alla destra che alla sinistra della Flaminia tra Narni e San Gemini.

Non si deve neppure escludere che la "struttura grotta" possa essere stata innalzata come costruzione a ridosso dell'ultimo arco usato come sostegno per facilitarne la discesa piuttosto ripida verso la pianura, occupata oggi dall'abitato di Narni Scalo. Anche secondo Mons. Cotini, si trattava del rudere di un contrafforte del Ponte.

La struttura di epoca romana, durante il Medioevo fu trasformata in un luogo di culto cristiano, nel quale i viandanti potevano raccogliersi e pregare durante il loro cammino, spesso reso pericoloso a causa della viabilità ormai deteriorata e a causa della presenza di briganti.

• IL FRONTESPIZIO DELLA GROTTA



La Grotta, inglobata nel Santuario, è ornata da un frontespizio ricco di un maestoso complesso di statue, altorilievi, in stucco bianco, opera in stile barocco dello scultore Michele Chiesa da Como. La presenza di artisti di area lombarda, come Battistini e Michele Chiesa, deve porsi in relazione con l'origine valtellinese del Vescovo Guicciardi.

Sulla sommità della Grotta è situata la statua della Vergine in atteggiamento di essere assunta in cielo, con dodici teste di angioletti che le fanno corona. Ai suoi lati due statue di donne, che rappresentano, quella a destra con in mano uno specchio, la Virtù della Giustizia (speculum iustitiae), e quella a sinistra, con in mano un libro, la Virtù della sapienza (sedes sapientiae) in atteggiamento riverente.

Ai piedi di queste due statue ci sono due angeli in atteggiamento riverente.

Ai lati della Grotta, in basso, due colonnine rastremate, con il loro capitello di stile corinzio, sembrano sostenere il complesso scultoreo, che si sviluppa per tutto il frontale al di sopra della cancellata.

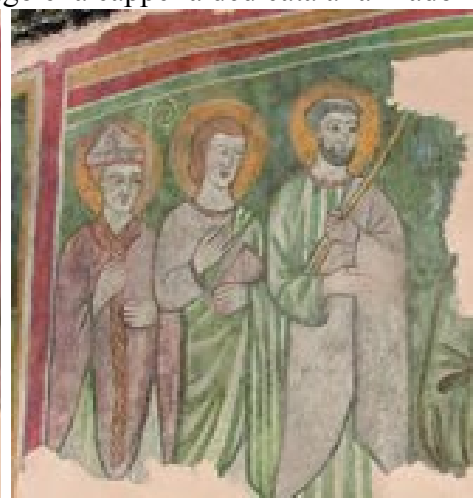
A sinistra di chi guarda, spicca la statua di San Michele Arcangelo, che ha in mano un dardo infuocato, in atteggiamento di schiacciare con i piedi il dorso di Lucifero, mentre questi precipita in basso con il volto raffigurato in una smorfia orrenda.

A destra, invece, appare San Giuseppe con il bastone fiorito in mano e sotto due angioletti; al centro un angelo tiene in mano una minuscola bilancia, sui cui piatti si trovano due piccole teste, raffiguranti Gesù e Adamo. Questa rappresentazione iconografica sta a significare che al peccato di Adamo si contrappone la Redenzione dell'umanità, operata da Gesù.

Ai lati dell'ingresso, tra due colonne, troviamo due bassorilievi, raffiguranti due statue che sorreggono, rispettivamente, una torre e una cupola. Le due statue rappresentano la "turris davidica" e la "domus eburnea", invocazioni rivolte alla Vergine nelle Litanie Lauretane.

● **LA DECORAZIONE PITTORICA** all'interno della grotta (lunghezza m. 6,10 – larghezza m. 4,88 – altezza m. 3,40) viene descritta dal marchese Eroli, nel suo insieme: "*si vidde, in sulle pareti rozze, alcune immagini sacre*".

La decorazione della Cappella non fu estesa al resto delle superfici, concentrandosi solo sulla parete di fondo. Gli affreschi, deteriorati nonostante l'opera di restauro, sono riconducibili negli ultimi decenni del sec. XII, opera probabilmente dei monaci benedettini della vicina Abbazia di San Cassiano, i quali, cercando un luogo isolato per la meditazione e la preghiera, si rifugiavano in grotte o antri sparsi per la montagna. Infatti, nelle vicinanze dell'Abbazia si trovano opere simili come l'eremo di San Jago e la cappella dedicata alla Madonna detta del Lecino.



Il gruppo degli affreschi è racchiuso da una cornice adattata alla curva ribassata della volta, realizzata a tre fasce ocra, rosso e verde.

Al centro troneggiava la figura del Redentore seduto in trono e benedicente, di cui oggi è visibile soltanto la mano sinistra, ai suoi lati è affiancato da una *Teoria di Santi*; la sua posizione centrale e le sue dimensioni molto più grandi rispetto alle altre fanno ritenere che l'intera edicola fosse dedicata al Salvatore.

Il gruppo situato a sinistra rispetto a chi guarda, è il meglio conservato; esso presenta all'esterno un Santo, sant'Antonio Abate, o San Orso (+ 1012) Abate di San Cassiano, che indossa una veste bianca con uno scapolare nero e il mantello marrone, regge il bastone con terminazione a tau e con la sua destra mostra la bisaccia e il libro; segue un Santo con mitria e pastorale (già interpretato come san Giovenale, ma la cui capigliatura bionda poco si addice alla sua origine africana e a volte barbato; poi vi è l'immagine di un Apostolo, forse san Giovanni evangelista con il libro retto dalla mano sinistra e, infine, san Pietro che con la mano sinistra regge una lunga asta da cui pendono le chiavi, appena visibili, mentre con l'altra indica il Salvatore.

Tutti i personaggi presentano una certa staticità, movimentata solo dal loro sguardo che converge sul Salvatore.

Sotto a questa *teoria* di Santi, è appena visibile una immagine della Madonna con il Bambino Gesù; accanto si intravvede la figura di San Michele.

Tra la figura benedicente del Redentore e l'immagine della Madonna con il Bambino Gesù, ci sono due figure: una, di cui rimane soltanto la parte sinistra del corpo, potrebbe essere un vescovo, forse San Giovenale, Patrono di Narni; l'altra è un apostolo giovanissimo, con una lunga chioma, che tiene in mano una pergamena e potrebbe essere Giuda Taddeo.

Sulla imbotte sinistra è raffigurato un Santo vescovo barbato e scuro di capelli, probabilmente San Giovenale, con il capo voltato verso chi entra nella grotta; affiancato

al Santo vescovo, vi è San Michele Arcangelo che, con il braccio alzato e la spada sguainata, sta per dare il colpo mortale al demonio che giace sotto ai suoi piedi, raffigurato come un drago la cui lunga coda si attorciglia attorno alla gamba destra dell'Arcangelo.

Sulla imbotte di destra è rappresentato un Cristo crocefisso e, ai piedi della croce, Maria di cui sono visibili solo poche tracce del manto rosso e le mani, che, come in san Giovanni, sono intrecciate in atteggiamento di pensosa preghiera.

La Madonna con Gesù Bambino, ora venerata come Madonna del Ponte, è situata nell'estremità destra della parete di fondo ed è posteriore alle altre immagini presenti nella grotta; si può datare nella seconda metà del XIV secolo e risulta come l'affresco più restaurato.

Il Bambino Gesù regge un cartiglio "*Ego sum via*", scritta che rimanda all'adiacente viabilità e alla necessaria protezione per i viandanti ai quali il Bambino impartisce la benedizione.

Entrambe le figure volgono lo sguardo ai viandanti della Flaminia che qui incrociava inoltre la mulattiera della *Funara,* facendone in sostanza un crocevia per tutti i viandanti.

Sia la Madonna che il Bambino Gesù hanno una corona sul capo, a ricordo della solenne incoronazione del 5 maggio 1754, dono del Capitolo di San Pietro della Basilica Vaticana, questi, come scrive Collosi, "*incaricava il nobile cittadino di Narni Card. Carlo Maria March. Sacripante di cingere con la preziosa corona, riservata alle immagini più venerate di Maria SS., l'augusta fronte della nostra Madre*".

Una lapide ricorda l'evento:

D.O.M.

TEMPLUM HOC B. MARIAE DICATUM

FUIT A FIDELIBUS ERECTUM

POST DEPICTAM S. IMAGINEM

MIRABILITER INVENTAM

A QUODAM VENATORE CIVE NARNIENSIS

MENSE MARTIO MDCCXIV

S. VERO IMAGO V. MAII MDCCLIV

SOLEMNITER CORONATA FUIT

E' nella grotta, dinanzi a questa Sacra immagine della Madonna del Ponte che, da quel marzo del 1714, i fedeli si raccolgono in preghiera fiduciosa.

"*La vocazione primaria di un santuario è di essere un luogo di incontro con Dio nella preghiera.* (...) *Maria viene a ricordarci che la preghiera, intensa e umile, confidente e perseverante, deve avere un posto centrale nella nostra vita cristiana. La preghiera è indispensabile per accogliere la forza di Cristo*" (Benedetto XVI a Lourdes).

L'insistente implorazione della Madre di Dio poggia sulla fiducia che la sua materna intercessione può tutto sul cuore del Figlio. Il sommo poeta Dante la interpreta stupendamente, nella linea di san Bernardo, quando canta: «*Donna, se' tanto grande e tanto vali, / che qual vuol grazia e a te non ricorre, / sua disianza vuol volar sanz'ali*».

Fin dai tempi più antichi, soprattutto a partire dal Concilio di Efeso (431 d.C.), il culto del popolo di Dio verso Maria è cresciuto mirabilmente in venerazione e amore, in preghiera e imitazione, secondo le stesse parole profetiche della Madre del Signore: «*Tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché grandi cose mi ha fatto l'Onnipotente*» (Lc 1,48).

La pietà popolare verso la Beata Vergine, varia nelle sue espressioni e profonda nelle sue motivazioni, costituisce un fatto ecclesiale rilevante e universale. Infatti, i fedeli comprendono facilmente il legame vitale che unisce il Figlio alla Madre, sanno che il Figlio è Dio e che la Madre, è anche loro madre.

Davanti alla Sacra immagine viene naturale prendere con fiducia tra le mani la corona del Rosario, riscoprendolo alla luce della Scrittura, in armonia con la Liturgia, nel contesto della vita quotidiana.

«*Fin dai miei anni giovanili questa preghiera ha avuto un posto importante nella mia vita spirituale. Me lo ha ricordato con forza il mio recente viaggio in Polonia, e soprattutto la visita al Santuario di Kalwaria. Il Rosario mi ha accompagnato nei momenti della gioia e in quelli della prova. Ad esso ho consegnato tante preoccupazioni, in esso ho trovato sempre conforto*» (Giovanni Paolo II).

Il Rosario, pur caratterizzato dalla sua fisionomia mariana, concentra in sé *la profondità dell'intero messaggio evangelico*: è «*compendio di tutto quanto il Vangelo*», come lo ha definito Paolo VI.

Chi conosce il Rosario conosce il Vangelo, conosce la vita di Gesù e di Maria, conosce il proprio cammino e destino eterno.

Difatti, sullo sfondo delle parole *Ave Maria* vengono contemplati i principali episodi della vita di Gesù Cristo: dopo aver contemplato l'incarnazione e la vita nascosta di Cristo (*misteri della gioia*), e prima di soffermarsi sulle sofferenze della passione (*misteri del dolore*), e sul trionfo della risurrezione (*misteri della gloria*), la meditazione si porta anche su alcuni momenti particolarmente significativi della vita pubblica (*misteri della luce*).

Nello stesso tempo il nostro cuore può racchiudere in queste decine del Rosario tutti i fatti che compongono la vita personale, la vita della famiglia, della Chiesa e dell'umanità.

Ed è nel raccoglimento della preghiera che risuonano le parole che Maria pronunciò in occasione delle nozze di Cana: "*Fate quello che egli vi dirà*".

Dalla Vergine Madre di Dio e Madre nostra siamo, allora, condotti al cuore della vita del Santuario: **la celebrazione Eucaristica.** Infatti, "*il fondamento della fede cristiana è l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva*" (Benedetto XVI, *Porta fidei,* 11 ottobre 2011).

Il Santuario è anche il luogo privilegiato dell'**Adorazione della presenza reale di Cristo nel Santissimo Sacramento.** A tal riguardo, insegna il Papa Benedetto XVI che : «*L'atto di adorazione al di fuori della santa Messa prolunga ed intensifica quanto si è realizzato nella Celebrazione liturgica stessa*» (*Sacramentum Caritatis*, n. 66).

Il Santuario è pure il luogo privilegiato della celebrazione del **Sacramento della Riconciliazione**, incontro reale con Cristo che offre il suo perdono misericordioso.